

Il Quirinale riduce di tre milioni il fabbisogno economico per il 2010

ROMA. Il fabbisogno economico del Quirinale scenderà, nel 2010, di oltre tre milioni di euro. Il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, ha inviato al ministro dell'Economia le previsioni relative al fabbisogno della sua amministrazione per il prossimo triennio. La dotazione a carico del bilancio dello Stato, già bloccata fin dallo scorso anno allo stesso livello previsto per il 2009 (più di 231 milioni di euro), è stata ora ridotta per il 2010 a 228 milioni. Allo stesso livello vengono bloccate anche le previsioni di spesa per il 2011 e il 2012, per un risparmio complessivo nei prossimi due anni di quasi 6 milioni e mezzo. «Il ridimensionamento - spiega il segretario - è frutto di un severo indirizzio di razionalizzazione della struttura della spesa, attuato su impulso del presidente Napolitano» anche alla luce della crisi

economica in corso. Il risultato è stato ottenuto «attraverso la contrazione di gran parte delle voci di spesa». In particolare, il comparto dei beni e servizi passa da 23,35 milioni di euro a 22,77 milioni (diminuzione pari a circa il 2,5%). A fronte del blocco del turn-over (il personale è diminuito, rispetto al 2006, di 251 unità) e all'entrata a regime delle misure di razionalizzazione e contenimento della spesa approvate nel 2007, la spesa per le retribuzioni diminuisce di 3,2 milioni di euro (circa il 2,34 per cento) rispetto al 2008. L'unico comparto che registra un incremento (con un aumento del 2,59%) è quello pensionistico, dovuto ai pensionamenti previsti per il 2009. Il contenimento, conclude la nota, «induce a ritenere che esistono ancora margini significativi di riduzione nei prossimi esercizi».



Il Governo ha comunicato al Quirinale l'intenzione di sfoltire il calendario delle celebrazioni per i 150 anni

Unità d'Italia, la crisi "taglia" il programma

ROMA. In tre righe dattiloscritte c'è tutto il senso della risposta di Silvio Berlusconi al capo dello Stato: la crisi economica ci obbliga a rivedere le celebrazioni per i centocinquanta anni dell'unità d'Italia. La decisione è presa. L'esecutivo presto dovrà «valutare e correggere il progetto impostato dal precedente governo» anche perché il rischio sarebbe «incorrere in quella che era stata definita la "celebrazione edilizia" dell'evento». Parole chiare che scatenano l'immediata reazione dell'opposizione. Per Cesare Damiano, deputato del Pd, il presidente del Consiglio «dimostra la subordinazione del governo al peso e all'influenza della Lega Nord». Già perché era stato proprio il Carroccio a collegare da

subito (anche dopo l'intervento di Napolitano che invitava il governo a dare risposte in tempi brevi) le spese legate alle celebrazioni alle difficoltà dei conti. E allora oggi Roberto Cota, il presidente dei deputati della Lega, apprezza le mosse del governo: «Giusto rivedere il progetto impostato dal precedente governo. C'è la crisi e c'è la cassa integrazione. Non è proprio il caso di fare spese inutili, la gente non capirebbe. E poi non possiamo permettercelo». La strada è dunque tracciata. Il Consiglio dei ministri del 31 luglio ha già avviato un ampio ed approfondito dibattito sull'argomento. Al termine del quale, il presidente del Consiglio ha affidato al ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, il compito

di elaborare i nuovi criteri per le celebrazioni. Criteri che terranno conto del dibattito delle ultime settimane, al quale hanno partecipato tante personalità della cultura e della politica italiana. Poi, una volta individuati i criteri, e prima di procedere all'elaborazione del programma definitivo, Berlusconi si è impegnato per una verifica con il Capo dello Stato. Intanto Enzo Ghigo, il coordinatore piemontese del Pdl che rappresenta il governo nel Comitato organizzatore di Italia 150 ripete la linea: l'importanza dell'evento e il suo valore simbolico non sono in discussione, ma «gli interventi e le iniziative dovranno essere consensi al periodo di crisi che stiamo attraversando».

I VALORI E LE SCELTE

La seconda carica dello Stato a Fini: quando una proposta di legge è all'esame

del Parlamento io taccio. Perplexità sul tentativo di negare valore all'insegnamento religioso

Schifani: sarò garante su fine vita e Ru486

«È un errore non riconoscere ai cattolici libertà di coscienza»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI ANGELO PICARIELLO

«L'invulnerabilità della vita» e l'«irrinunciabile elemento della nutrizione non possono essere soggette a restrizioni o affidate a chi si fa interprete di volontà altrui». Il presidente del Senato Renato Schifani conquista la platea del Meeting con un intervento in gran parte incentrato sulle questioni bioetiche e sui valori, ribadendo più volte il diritto-dovere della Chiesa di intervenire e replicando così al presidente della Camera Gianfranco Fini che aveva parlato di ingerenza. «Quando una proposta di legge è all'esame del Senato, mi astengo rigorosamente dall'esprimere proposte di merito. Taccio». Così sulla legge per il fine vita. Ma «il Senato si è pronunciato e oggi l'argomento è alla Camera». Dunque Schifani sente il diritto-dovere di parlare, mentre altri, evidentemente, non dovrebbero farlo, ora. Soprattutto rivendica che i senatori sul provvedimento hanno votato «liberamente, senza ingerenze né religiose, né politiche, né tantomeno istituzionali», dice. E la platea sottolinea con un applauso il passaggio, che sottolineato era anche nel testo dell'intervento diffuso alla stampa. «È un errore volere riconoscere a tutti, tranne che ai cattolici, libertà di coscienza. Sono certo che anche i singoli deputati opereranno con altrettanta libertà di coscienza. Sarebbe un errore condizionarli attraverso interventi, seppure autorevoli». Chiaro il riferimento. Anche se poi, a margine, Schifani esclude che le differenti vedute col presidente della Camera possano creare problemi. «Il rapporto istituzionale e di rispetto reciproco - assicura - non è mai stato in discussione. Con Fini il rapporto è ottimo e di stima reciproca. La si può pensare diversamente su alcuni punti - ribadisce - ma questa è la bellezza della democrazia». Schifani interviene anche sulla pillola Ru486. «Si vorrebbe affidare in esclusiva alla scienza e alla tecnica l'ultima parola», in nome di «una pregiudiziale scientifica che impedisca anche la sola discussione pubblica su temi sensibili come quelli dei rischi connessi alla pillola abortiva. Rischi - spiega - innanzitutto per la stessa salute della donna e per la possibilità di insinuare o nascondere pratiche abortive clandestine per vie legali». Anche su questo torna, a fine intervento: «Sono argomenti che meritano un'attenzione par-

SACCONI

«La pillola abortiva potrebbe banalizzare un atto drammatico» Secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, la pillola Ru486 «preoccupa perché potrebbe banalizzare un atto che il legislatore ha considerato tutt'altro che banale». Il ministro ha parlato così a "CortinaIncontra" sottolineando che «con la legge sull'aborto il legislatore ha previsto un percorso nell'interruzione della gravidanza in ospedale con assistenza sanitaria e psicologica. Anche la Ru486, così, come le pillole complementari - ha osservato - devono essere somministrate in ambito ospedaliero. Sarà però giusto controllare che il percorso venga rispettato perché non siamo di fronte ad un comune farmaco». Sacconi si è espresso anche sul fine vita spiegando che «il governo ha ritenuto di presentare il disegno di legge per colmare il vuoto normativo che si era creato con il provvedimento giudiziario creativo in occasione del caso Englaro». E ha sottolineato che «il provvedimento varato all'unanimità dal Cdm prevede il diritto inalienabile della persona all'alimentazione e all'idratazione, perché non costituiscono terapia».

lamentare», ribadisce, anche qui replicando di fatto a Fini che aveva definito «singolare» che le Camere possano pronunciarsi sull'efficacia dei farmaci. «Sarò io stesso garante del percorso parlamentare», promette Schifani. Ampio spazio nel suo intervento, introdotto dal presidente della Compagnia delle Opere Bernhard Scholz, anche ai temi dell'immigrazione. Per ribadire che il dovere di soccorso di chi è in stato di necessità «appartiene ai principi sacrali, irrinunciabili». Ma, aggiunge, «gli Stati non possono essere lasciati soli, vanno aiutati prima dell'emergenza e anche dopo in spirito di leale cooperazione internazionale». Richiesta già partita, da Rimini, da ministro Alfano. Equilibrio fra legalità e solidarietà, quindi, «e ben vengano i richiami al rispetto di questi principi da parte della Chiesa, che esercita il diritto-dovere di intervenire sui temi etici della nostra società», e qui è chiaro il riferimento alle polemiche della Lega dopo l'ultima tragedia in mare. Il presidente del Senato parla anche di riforme, bollando come «solitaria e originale presa di posizione» qualche idea di «separatismo» riaffiorata quest'estate. Si invece a sussidiarietà, federalismo e Camera delle Regioni, ma «il Senato non sarà la Camera debole». Schifani si dice anche «fortemente critico e perplesso per il tentativo di negare valore all'insegnamento religioso, veicolo di valori e ideali di convivenza civile». Poi parla della centralità della famiglia, «anche nelle politiche europee», esprimendo soddisfazione per il fatto che nel preambolo del Trattato di Lisbona «sia pur in versione minimalista» siano state inserite le radici cristiane, «che caratterizzano da duemila anni la nostra civiltà». Un'Europa a volte «malata di strabismo». Portatrice di una cultura di tolleranza, ma «debole e fiacca nel chiedere pari rispetto per chi testimonia la fede cristiana in altri luoghi, anche a costo del martirio». E scatta un altro applauso del Meeting.



Raccoglie consensi il presidente del Senato Gasparri: parole chiare. Franceschini: basta steccati

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Suscitano più apprezzamenti che critiche le parole di Renato Schifani sui temi della bioetica. Ad attaccare il presidente del Senato è l'Italia dei valori. Con il presidente del gruppo di Palazzo Madama, Felice Belisario, per il quale il ddl sul fine vita uscito dall'aula sarebbe «incostituzionale». E Schifani «se veramente pensa che non si devono condizionare i parlamentari, avrebbe fatto meglio a non esprimersi». Viene subito rintuzzato da Gaetano Quagliariello, numero due del Pdl al Senato, che evoca un'«ipocrisia irrisolta»: cioè che le opinioni dei presidenti delle Camere vengono applaudite solo quando «risultano gradite alla sinistra». Condivide in pieno l'intervento di Schifani Laura Bianconi (Pdl). Si schierano in favore del testo approvato dal Senato, auspicando un dibattito senza interferenze che porti alla miglior legge possibile sul fine vita gli udc Gianpiero D'Alia e Totò Cuffaro.

Difende invece Fini il vicepresidente dei deputati Pdl Italo Bocchino, che parla di un «dovere di orientare e stimolare la classe dirigente» da parte di un politico, anche se è la terza carica dello Stato. Non solo, Fini ha tutto il diritto di esprimersi «da leader della destra politica italiana». «L'autocensura non è chiesta a nessuno», commenta il ministro Ignazio La Russa. Sulla Ru486 insiste Maurizio Gasparri, che plaude alle parole «chiare e misurate» di Schifani e promette che al Senato ci sarà «una immediata e rapida indagine conoscitiva per verificare il rispetto della legge 194». Luisa Santolini (Udc) chiede che siano acquisiti dal Parlamento i verbali dell'Aifa, perché la questione è «sempre più caratterizzata da notizie contrastanti, fatti poco chiari e situazioni obiettivamente incerte». Per il Pd, infine, il leader del partito Dario Franceschini ribadisce che il partito deve prendere posizione «in nome della laicità dello Stato», ma che non va «alzato un muro» tra laici e cattolici.

Bocchino (Pdl) difende Fini: ha il diritto di esprimersi come leader della destra
Santolini (Udc): acquisire i verbali Aifa, ci sono fatti poco chiari, notizie incerte

i messaggi

Il presule conferma «stima e fiducia» al direttore Boffo, al quale sono arrivate espressioni di solidarietà da associazioni e movimenti ecclesiali, oltre che da tanta parte del mondo politico

L'arcivescovo Betori: «La spazzatura torni alla spazzatura»

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

«Degno del cestino della spazzatura». Sono le parole con le quali l'ex segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Giuseppe Betori, esprime il suo giudizio su quanto scritto e detto sul conto del direttore di *Avvenire* Dino Boffo. Allo stesso modo il presidente del Senato Renato Schifani, nell'offrire solidarietà, inviò tutti ad «abbassare i toni e raggelare un clima troppo esasperato». «Quale sia la mia stima e fi-

ducia nei confronti di Dino Boffo - ha sottolineato monsignor Betori - lo mostra la collaborazione con lui instaurata negli anni del mio servizio alla Cei. Quanto ai fogli anonimi che circolano in questi giorni, assurti al rango di "informativa", li ho sempre ritenuti, come ogni missiva anonima, degni del cestino della spazzatura, quella spazzatura da cui provengono e devono tornare». Argomentazioni severe, così come è affettuosa la solidarietà della diocesi di Treviso che «conferma fiducia, stima e vicinanza a Dino Boffo che in questa diocesi ha lungamente operato».

Quindi auspica il pronto ritorno a «una informazione corretta e serena che aiuti a cogliere la verità e non semi-veleni». A fronte del perdurare della campagna diffamatoria del *Giornale*, sono sempre più numerose le manifestazioni di solidarietà che pervengono alla redazione di *Avvenire*. Sentito il messaggio di «cristiana e fraterna vicinanza» del presidente nazionale del *Rinnovamento nello Spirito Santo*, Salvatore Martínez, per il quale «Dino Boffo paga il fio della verità e dell'onestà intellettuale subendo un ingiusto impeto vendicativo, che lusinga la coscienza pubblica al-

l'insegna di un volgare e inverosimile "tutti peccatori, tutti zitti"». Anche il presidente di *Azione Cattolica*, Franco Miano, sottolinea di essere «stupito di fronte ad attacchi così gravi e pretestuosi» e chiede di «fare un passo indietro a un certo giornalismo e a una certa politica». Il presidente delle Acli, Andrea Olivero, esprime «vicinanza», ricordando che «l'associazionismo cattolico sarà a fianco di *Avvenire* ancor più ora che è evidente la volontà intimidatoria». Analogamente il presidente del *Forum delle famiglie*, Francesco Bellotti, garantisce «la vicinanza delle 50 associazio-

ni del Forum, che rappresentano gran parte dell'associazionismo cattolico». Amicizia e solidarietà anche dagli organizzatori del *Meeting di Rimini*, per i quali l'iniziativa di Feltri mostra «mancanza di rispetto per la persona, ridotta a pretesto per una lotta politica. Così si perde sia il valore della persona che quello della politica». L'Associazione *Scienza e Vita*, con i suoi presidenti Bruno Dallapiccola e Lucio Romano, rileva come Boffo sia sempre stato «un coraggioso alleato nelle grandi battaglie in difesa della vita. Di lui abbiamo sempre apprezzato le capacità professionali e le

doti di prudenza ed equilibrio». «Piena solidarietà e immutata fiducia» dall'agenzia cattolica di informazione Sir e dalla *Federazione dei settimanali diocesani*. Dal mondo politico, dicevamo, è da rilevare l'invito ad «abbassare i toni e raggelare il clima» del presidente del Senato Schifani, anche perché «è questo che vogliono i cittadini italiani». Telefonata di solidarietà anche dall'ex ministro dell'Interno e presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisano e dalla sua signora. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ricorda di aver espresso solidarietà a Boffo perché «non sempre ne condivide le idee ma lo rispetto». Indignato Fabio Porta del Pd. «Fraternamente solidale» Pierluigi Castagnetti. Per Luigi Bobba del Pd siamo di fronte a «un'autentica porcheria» nei confronti di Boffo «voce libera». Solidarietà e amicizia anche da Franco Vaccari di Rondine (Arezzo), dal giornalista Vittorio Citterich e dall'ufficio di presidenza dell'Associazione *Dossetti*. Ribadita solidarietà a Boffo per «l'attacco incredibile e inqualificabile» arriva anche dalle colonne dell'*Unione Sarda* e di *Prima Comunicazione* a firma del segretario della Fnsi Franco Siddi.